

ricordando

Carlo Scialoja

1921-1998 (*)

Carlo,

mai avrei pensato di dovermi rivolgere a te, che non mi puoi più ascoltare, per parlare di te a coloro che ti vogliono bene e che sono qui riuniti intorno alle tue spoglie mortali: l'unico titolo che ho per farlo è un sodalizio, di amicizia e di lavoro, che dura da quasi mezzo secolo, e che continuerà nel ricordo intenso e dolente.

È stato sempre, il nostro rapporto, come, del resto, tanti dei rapporti che facevano capo a te, un intreccio indissolubile di affetti amicali e familiari, e di comune attività al Foro, la splendida Rivista che dai tuoi Avi è passata nelle tue mani, e che, silenziosamente e fattivamente, hai saputo portare alle più alte vette qualitative e quantitative.

E il mio pensiero non può non correre ai tempi (inizi degli anni '50) di Piazza Borghese, alla mitica figura del Senatore, al bonario e simpatico Avvocato tuo padre, alla Signora Nenè ed al suo Repertorio, ai cui misteri ella mi introdusse, quando tu eri poco più che un giovane di bottega, e alcuni di noi — non molti ormai — apprendisti in quella formidabile fucina che sempre è stata il Foro.

E poi Via Pietro Cossa e la direzione di Virgilio Andrioli, che ha dato alla Rivista — sempre nel segno della grande tradizione — l'impronta che tu — attento e geloso, ma nello stesso tempo saggiamente duttile — custode di quella grande tradizione, hai con polso fermo portato avanti.

E si intrecciano, con questi ricordi, quelli familiari, delle riunioni conviviali in casa dei tuoi genitori, a Via Nomentana e poi a Via degli Scipioni, in casa tua, a Piazza Scanderbeg, a Via di Monte Brianzo, a Via della Lungara.

Vittorio e Michele crescevano, sotto lo sguardo vigile e tenero della loro mamma Eddy: e poi subito anch'essi al Foro, con il raro privilegio di poter essere accanto al padre anche nell'attività lavorativa.

E dal Foro è venuta la tua Rita, che ti ha circondato in tutti questi anni del suo amore e delle sue premure: affettuose premure alle quali tu, nella tua fiera indipendenza, spesso resistevi. Ella ha infatti il lancinante rimpianto di non essere stata ascoltata negli inviti alla cautela.

Ma anche nell'ultima prova hai voluto dimostrare il tuo fermo carattere: hai concluso la tua vita, operosa, fervida, piena, si può dire in piedi, senza quella dolorosa odissea di terapie e di luoghi di cura che tu aborrisvi. Soprattutto per quella che era la tua vigoria ed il tuo interesse alla vita, ci hai lasciati troppo prematuramente: ma lo hai fatto come volevi, a modo tuo, e quindi non vi è troppo spazio per rammarico o recriminazioni.

La repentinità della tua scomparsa rende però ancor più crudo il distacco, che per la tua sposa potrà forse essere in parte lenito dall'attesa della nuova vita che è in grembo alla sua figliola; e che per Vittorio e Michele potrà esserlo dall'enorme impegno che li aspetta per tentare di riempire il vuoto, di affetti e di opere, che lasci al Foro.

Siamo tutti qui, Carlo, vecchi e meno vecchi amici, redattori, collaboratori, per renderti l'estremo saluto, e per prendere al tuo cospetto l'impegno — che del resto fa parte ormai della nostra vita con te condivisa — di fare in modo che quanto tu hai seminato continui a fruttificare, di conservare alla Rivista quell'altissimo livello cui il tuo impulso l'ha portata, e soprattutto di mantenere quel carattere di cristallina trasparenza e di autonomia che l'ha sempre caratterizzata e che si è rafforzata con l'impronta della tua personalità.

Ma tu, Carlo carissimo, continuerai a vivere nel Foro e negli affetti dei tuoi cari e di noi che abbiamo avuto il privilegio di esserti amici; e noi porteremo avanti come vessillo il tuo fortissimo senso morale ed il tuo spirito d'indipendenza, nella speranza di preservarli — in tempi così poco consoni a questi valori — per consegnarli, intatti e forti quali tu ce li lasci, a chi ci seguirà. [O. FANELLI]

(*) Si ripropone la prima di copertina del fascicolo di settembre 1998.